

Spettacoli

IL TOUR. Springsteen a Roma, Milano e Genova. Incerta Verona. E nel '97 la reunion con la E Street Band?

Tre volte Bruce (forse quattro)

ALBA SOLARO

ROMA. Per Bruce Springsteen in Italia è iniziato davvero il conto alla rovescia. Dopo mesi di voci, smentite, falsi scoop, ieri sono stati finalmente annunciati i tre concerti che il Boss terrà in Italia tra un mese: il 10 aprile il tour si aprirà a Roma, nella cornice prestigiosa dell'auditorium di Santa Cecilia (che apre così ulteriormente le sue porte alla musica rock), l'11 al Teatro Smeraldo di Milano e il 13 al Carlo Felice di Genova. Solo in scena, con la chitarra acustica e l'armonica, come lo abbiamo visto a Sanremo, come si era presentato di fronte al pubblico americano. Ma c'è anche la possibilità che Springsteen chiuda tutta la sua tournée europea il 13 maggio all'Arena di Verona; una quarta data per ora solo ipotetica, perché all'Arena sono in corso dei lavori, e non è sicuro che la platea sia pronta per quel giorno.

Per i biglietti - che saranno messi in vendita da dopodomani, cioè venerdì - la lotta sarà dura. Ciascuno dei tre teatri contiene non più di duemila spettatori (a Milano i promotori avevano chiesto la Scala, purtroppo senza successo); per cui la tournée potrà essere seguita da un massimo di seimila persone. Briciole, rispetto agli oltre duecentomila che hanno comprato il suo ultimo album, *The Ghost of Tom Joad*. Ma i fans che resteranno all'asciutto potrebbero presto ritirarsi, perché il Boss sembra sia in procinto di tornare in pista con la sua leggendaria E Street Band, dopo sei anni di separazione. La notizia

non è ancora confermata, ma pare che Springsteen abbia già firmato un contratto con i suoi vecchi compagni di strada con i quali avrebbe intenzione di intraprendere un tour mondiale negli stadi l'anno prossimo; la formazione dovrebbe comprendere David Sancious, Danny Federici, Gary Tallent, Clarence Clemons, Little Steve Van Zandt, Vinnie Lopez (primo batterista del gruppo, poi sostituito da Max Weinberg), e anche Patti Scialfa, chitarrista e corista nonché moglie del Boss.

Intanto per domani si prevede una lunga notte di attesa con file di springsteeniani indomiti accampati di fronte alle rivendite autorizzate. Franco Mamone, il promoter che da sempre organizza i tour di Springsteen in Italia, Riccardo Carotenuto, organizzatore della data romana, e Gianni Borgna, assessore alla Cultura di Roma, hanno illustrato ieri mattina in Campidoglio tutte le modalità per comprare i biglietti. Che costeranno 90mila lire (più 10 mila di preventivata), 77mila (più 8mila), 64mila (più 6mila) e 50mila (più 5mila); solo a Genova non ci saranno i biglietti da 64mila lire.

Le regole per acquistarsi sono abbastanza semplici. Ciascuna persona non potrà prenotare più di due biglietti; al momento della prenotazione gli verrà consegnato un voucher nominativo, con il quale potrà poi andare a ritirare il proprio biglietto il giorno stesso del concerto, presso le casse che sa-

ranno situate nell'area del teatro. Per ritirare il biglietto bisognerà presentare un documento di identità: la regola è stata imposta affinché nessuno possa acquistare più biglietti e poi rivenderli ad altri a prezzo maggiorato. Mamone ha spiegato che non ci saranno biglietti omaggio, niente vip o invitati, anche i giornalisti entreranno pagando, questo per assicurare la disponibilità del più largo numero di posti. Un'unica eccezione è stata fatta per i fan club di Springsteen, che hanno avuto la possibilità di prenotare in anticipo un numero limitato di biglietti per i propri soci. E inoltre, sempre in collaborazione con i vari fan club italiani, si stanno organizzando anche delle formule viaggio in pullman più biglietto. A Roma le agenzie di preventivata sono Box Office (via del Corso tel. 3612682, e viale Giulio Cesare 88, tel. 3720216) e Prenoticket (via B.V. del Carmelo 168, tel. 52200342). A Milano saranno in vendita alla Biglietteria (corso Garibaldi 81, tel. 6590188) e al Box Office Ricordi (galleria Vittorio Emanuele, tel. 8690683). A Genova per informazioni telefonare allo 02/29010335. I concerti inizieranno tutti puntualmente alle 20,30; anche in Europa come negli Usa, il Boss ha chiesto il silenzio durante l'esibizione ma si è pure reso conto, negli ultimi concerti fatti nei paesi "latini", Francia e Spagna, che sarà difficile frenare del tutto i fans, almeno nell'ultima parte dello show.



Il cantautore statunitense Bruce Springsteen durante la sua esibizione a Sanremo

Luca Bruno/Agf

La Ensemble Modern ripropone «The Yellow Shark». E intanto esce il cd postumo «The Lost Episodes»

Trenta «tracce» in disco quasi un'autobiografia

Se l'Arcana ha ristampato l'«Autobiografia» di Zappa, la Rykodisc ha fatto di meglio pubblicando «The Lost Episodes», uno degli ultimi progetti realizzati da Frank Zappa prima di morire. Tutto quello che il mondo trova tanto affascinante (o irritante) nella musica di Zappa è in questo cd. «The Lost Episodes» è un progetto assemblato nel corso di diciotto mesi, tra il 1992 e il 1993: trenta tracce - raccolte personalmente dal musicista americano tra rarità di studio, versioni alternative e brani inediti - che compongono una sorta di «autobiografia» alternativa, concentrando sul periodo 1958-1972, con un paio di deviazioni nell'80 e nell'82. Settantuno minuti di musica che rappresentano anche un tributo a molte persone importanti nella vita di Zappa. Ad esempio, Don Van Vliet, alias Captain Beefheart, alla voce in cinque brani del disco: un vero tesoro ritrovato, visto il difficile rapporto che legò i due dal '70 in avanti. Altri ospiti di primo piano in «The lost episodes» sono Jean Luc Ponty, le ex Mother of Invention, Sugar Cane Harris e George Duke. Nella confezione del disco, un libretto di cinquanta pagine fornisce la spiegazione dettagliata di ogni brano, arricchita da interviste con l'autore e i musicisti che lo accompagnarono. In allegato, sempre nel disco, una preziosa discografia completa del genio Frank. Una curiosità: la copertina del cd (di cui qui a fianco vedete un particolare) è stata disegnata da Gabor Csupo, animatore dei primi episodi del Simpson e disegnatore di Duckman e Rugsats.



Un ritratto di Frank Zappa disegnato da Csupo

Gabor Csupo/Rykofz

Treccani: vedi alla voce Z e conta tutti gli errori

Marco Bazzoli interviene in rete, nella lista «Musica» nata da un anno circa, Marco Bazzoli (bazzoli@psing.ing.unibs.it) segnala tutte le imprecisioni della «voce» Zappa nella Treccani. La prova? «Prendete l'ultimo volume dell'ultimo aggiornamento (il quarto) che copre un periodo maggiore di quello dichiarato nel titolo (1979-1992)», spiega Bazzoli. «Alla voce «Zappa, Frank Vincent», firmata da tal Giuseppe Tardiola, si trova nel giro di una colonna, una serie incredibile di errori». Eccoli:
1) Zappa è stato fatto morire con un mese di anticipo: 4 novembre 1993 invece che 4 dicembre 1993.
2) 4 degli album citati riportano una data di pubblicazione errata: «Lumpy Gravy» è del 1967 e non 1968; «Weasels ripped my flesh» è del 1970 e non del 1969; «The perfect stranger» è del 1984 e non del 1983; «Ahead of their time» è uscito nel 1993 e non postumo nel 1994!
3) È «Shut up 'n' play yer guitar» ad essere un triplo LP e non «Ship arriving too late», che è un singolo!
4) Nella scarna bibliografia (che non cita la traduzione italiana del «Real Frank Zappa book» e che viene dichiarato: a cura di P. Occhiogrosso mentre è «by F. Zappa with P. Occhiogrosso»), c'è un piccolo errore di data del primo titolo citato (1970 invece che 1972) e soprattutto non viene citato il fondamentale «Frank Zappa: The Negative Dialectics of Poodle Play» di Ben Watson, published by Quartet 1993, isbn 07043 70662, 597 pagine.

Zappa, lo squalo giallo a Londra

LONDRA. Mettere piede in quella sorta di Enterprise della musica che è il complesso londinese della Royal Festival Hall significa sbattere il muso molto forte su un prato così verde da far male. Viene in mente il secolo di ritardo con cui, rispetto all'Inghilterra o alla Francia, l'Italia del melodramma si aprì a una moderna vita musicale fatta di concerti pubblici, di associazioni, di iniziative, di spinte innovative di editoria. Ebbene quel secolo di distacco c'è ancora tutto.

Ma alla fine, che sarà mai «sta Royal-conse-chiamò»? È presto detto: tre auditorium, una galleria d'arte, innumerevoli spazi multiuso nei quali si svolge una fottissima programmazione che abbraccia l'intero scibile della musica e della performing art del pianeta, dove si erige a sistema la complementarità delle diverse lingue - la grande tradizione, il jazz, la ricerca, l'etnico, l'inclassificabile ecc. - per restituire il tratto culturale fondamentale di quell'epoca che da noi inizierà verso il 2096.

Nei giorni scorsi l'Ensemble Modern ha tenuto alla Rih un concerto strepitoso, né più né meno. Il

programma comprendeva musiche di pionieri americani, l'indigeno Conlon Nancarrow, l'emigrante Edgar Varèse, il mezzo sangue Frank Zappa. Era l'occasione ghiottissima di ascoltare insieme alcune fra le cose migliori di quella che può dirsi una vera e propria «scuola». Il tratto comune di questi autori è la medesima coerente risposta-scommessa con cui essi reagiscono a una famosa frase di Varèse. «Il compositore d'oggi si rifiuta di morire». Comune è la loro individuazione del pericolo mortale che incombe, identificato nell'ossequio a una precettistica culturalmente esaurita, posta di fronte alla pressione di un mondo che espone in un nuovissimo e caotico paesaggio sonoro. E comune è la convinzione che la soluzione sia una sola: un fare, un comporre assolutamente liberato, autonomo, sperimentale, empirico, sensoriale, ludico, privo di qualunque soggezione a valori, gerarchie, obblighi precostituiti. È una fede sicuramente molto americana, da epica western, tante volte si va incontro al fallimento, altre volte (ed è il caso di questi tre) si trova l'oro, le

praterie sconfinite. Di Varèse si è ascoltata la versione originale di *Déserts* (1954) abbinata a un video appositamente realizzato da Bill Viola nel 1994. *Déserts* è un'interpolazione di musica dal vivo e nastro magnetico per fiati, percussioni, rumori del mondo industriale: racconta l'assenza dell'uomo, i mille deserti possibili, quelli irraggiungibili, fatti di sabbia, e quelli troppo vicini, fatti di cemento, di ferro o di angoscia.

Ottantaquattrenne, conterraneo di Bill Clinton, Conlon Nancarrow è il tipico Cameade che vi fa spalancare la bocca. Come Charles Ives, come Harry Partch e altri ha lavorato per conto suo, lontano da editori, salotti e dibattiti. Eterni irrequieti, combattenti dell'esercito repubblicano in Spagna, poi naturalizzato messicano, Nancarrow ha speso gran parte della sua vita dedicandosi a quella sorta di apoteosi del ritmo che sono i suoi *Studies For Player Piano*: musica tanto entusiasmante all'ascolto, quanto strutturalmente cervellonica e, per di più, inesorabile. Nancarrow,

scarpe grosse e cervello sopraffino, si è inventato una particolare pianola automatica per poter eseguire le sue composizioni. Finché, qualche anno fa, Yvar Mikhashoff lo ha convinto che l'Ensemble Modern avrebbe potuto eseguire alcune trascrizioni di questi *Studi*. E così l'impossibile è diventato possibile.

In realtà l'Ensemble Modern che esegue Nancarrow oppure Zappa, dovrebbe essere ascoltato obbligato per le orchestre di tutto il mondo, per le quali il tempo dedicabile alla prova di una partitura non può eccedere certi limiti col risultato che talune risultano ineseguibili, mentre le altre sono vittime dell'approssimazione. Fu precisamente questa una delle ossessioni di Frank Zappa, musicista abituato a provare le nuove partiture per mesi, otto ore al giorno per sei giorni alla settimana e che per tutta la vita, come Nancarrow, sfidò le capacità degli esecutori e subì il fascino della macchina, delle sue illimitate possibilità. Il risultato di questa ossessione di Zappa è consegnato alle

scienze ineguagliabili registrazioni dal vivo o in studio; la spiegazione di essa sta invece in quelle partiture che quasi nessun gruppo o orchestra può o vuole eseguire. L'unico gruppo di estrazione accademica disposto ad adattarsi al metodo di lavoro di Zappa è stato l'Ensemble Modern col quale si è concretizzato l'abbinamento fra disponibilità totale e maestria degli esecutori, il risultato è *The Yellow Shark*, l'ultimo progetto che Zappa è riuscito a eseguire personalmente in pubblico. Presentato quattro anni fa in Europa e ora parzialmente riproposto, *Lo squalo giallo*, attinge all'orchestra di Varèse, fa sua l'ebbrezza meccanicistica di Nancarrow, incorpora la lezione di Stravinski, ma, soprattutto, sfodera una ricchezza inventiva, una plasticità sonora che pochi autori del Novecento hanno posseduto. È un lessico che nel XX secolo pochissimi hanno potuto sviluppare e che verosimilmente sarà uno dei fondamenti dell'arte compositiva dei decenni a venire, una nuova lingua dotta nella quale si sedimenta e si supera l'esperienza storica, ma visuta in prima persona, del rhythm

& blues, del rock, con tutto il patrimonio di linguaggi, competenze, scoperte, eccessi, applicazioni tecnologiche, interazioni critiche che questo universo reca con sé. Non a caso la rassegna nel cui ambito si è tenuto questo concerto si chiama *21st Century Culture*.

La performance dell'Ensemble Modern ha beneficiato della virtuosistica direzione di Peter Rundel. Uno Zappa straordinario sebbene a tutta prima imperfetto, con qualche problema dovuto anche alla realizzazione non impeccabile dell'amplificazione raffinatissima che la composizione richiede. Ma è bastato pazientare un po' e la prima impressione si è capovolta: nel corso della sene interminabile di bis imposti da tremila spettatori insorti a reclamare la prosecuzione della serata, è stata replicata più della metà del programma, con interpretazioni indimenticabili di *Amnenka*, *G-Spot Tornado*, *Dog Meat*, *Outrage At Valdez*. Un crescendo entusiasmante di forza e perfezione esecutiva che ha complicato ulteriormente le cose, giacché nessuno se ne voleva più andare da lì.

[Enrico Vaime]

LA TV DI VAIME



La dura legge dello schermo

TRA LE IMMAGINI più impressionanti per crudeltà che la tv abbia trasmesso in questi ultimi tempi, mi sembra di dover citare quelle della caccia ai cuccioli di ghepardo massacrati dai leoni (nel peraltro splendido *Geo* di lunedì, Raitre ore 18) e quelle, assimilabili, della caccia a Gigi Proietti (*Strisciatnotizia*, Canale 5, ore 20.30). In tutti e due i casi colpiscono le motivazioni dell'evento: i leoni uccidono per uccidere e basta, non è la fame a spingerli, ma la voglia di sgombrare il campo da rivali che potrebbero infastidire in futuro. E così fanno iacchetti e Arena nella loro caccia personale contro Proietti rifacendosi all'epoca in cui, cucciolo, era coinvolto in un cinema antico nel quale certe citazioni commerciali erano una sconcertante consuetudine. Le leggi della giungla (quella vera e quella della tv commerciale) sono naturali, ma crudeli fino alla spietatezza. Si vuol colpire (sacrosante) la pubblicità occulta che priva una certa parte di finanziamenti vitali. Ma nel farlo ci si pone al di sopra delle regole (morali, come no) che si vorrebbero difendere: a *Striscia*, per esempio, si ospita Columbo perché pubblicizzi un prodotto della casa (*Caro maestro*), senza però avvertire il consumatore con la scritta «messaggio promozionale».

Ma non era solo questo il lato grandguignolesco della tv del lunedì: c'era anche, nei tg, la notizia che la P2 non è praticamente esistita se non come bocciofila un po' anomala. Faccendieri, militari golpisti, spioni e gente senza scrupoli, stando alla sentenza assolutoria, si riunivano per risolvere il problema del proprio tempo libero, scambiarsi in segreto opinioni sul tempo, per farlo si incapucciavano e mantenevano un anonimato che oggi risulta un po' pazzerezone.

COME PER CASO, eccoci a bussare a *Porta a porta* di Vespa (alle 22.50). Chi c'è? Il Berlusconi, scattato anche dall'ombra malevola rappresentata dalla tessera 1816 di quell'innocuo circolo aziendale del quale s'è parlato e stappato a vanvera, ci ha spiegato la magistratura. Sta bene, nella sua nuova *ronance* di fard sull'arancione e affronta la serata d'onore su Raiuno col piglio cordiale che tutti ormai gli riconoscono. Toni distesi, atmosfera soft: una piacevole disamina delle splendide intenzioni di un imprenditore prestato alla politica. Berlusconi vuole nell'ordine libertà, solidarietà, giustizia, pace, tolleranza, rispetto dei deboli e degli avversari, progresso. Adesso trovatevi un imbecille che si dichiara contrario a queste intenzioni. A metà soirée, un lampo di malizia illumina l'agape in onore del Silvio che s'è allargato nel tema così caro ai seduttori in promozione elettorale («Bisogna ridurre le tasse»). «Va bé, ma poi come si sanano i bilanci?». Non cede, Berlusconi, sempre sudente, un vero «crooner» (cantante confidenziale). A quel punto, il dito ha spinto il tasto del Tre: a proposito di *crooner*, vediamo un po' cosa non ti fanno alla festa di compleanno di Frank Sinatra. Che bella gente! I più grandi intrattenitori di questo scorcio di secolo: Springsteen, Bob Dylan, Barbra Streisand sulla terza rete ad omaggiare il mito dagli occhi azzurri e quello che ha rappresentato. Vima Lisi e Mike Bongiorno sull'Uno a festeggiare Berlusconi e quel che vorrebbe rappresentare. Di là Tony Bennet cantava l'uggia d'una giornata londinese (*A foggy day* di Gershwin), di qua la Lisi si lagnava (per ragioni di famiglia) della crisi dell'edilizia. Di là Ray Charles proponeva la musica nera degli sfruttati con *Old man river*. Di qua Bongiorno commemorava il padrone che screpolava il maquillage con le pieghe del sorriso. Voi che avete scelto?